

# CRONACA SOVVERSIVA

*Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.*

*Ut redeat miseris abeat fortuna superbis*

Abbonamenti. Nuovo numero. 50 centesimi. Anno. \$1.00

I manoscritti non si restituiscono  
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

## REPUBBLICA DA FORCA

Quando or sono setti anni, all'indomani dei leggendari eroismi dei roughs riders e delle gesta anche più legendarie di San Juan l'onda dell'entusiasmo popolare strappava dagli angiporti oscuri del tenderloin metropolitano Teddy Roosevelt per issarlo in Campidoglio, nessuno avrebbe osato prevedere che egli potesse un bel dì essere assunto alla suprema magistratura della Repubblica.

Meno d'ogni altro l'avrebbe preveduto lo stesso Roosevelt che se poteva legittimamente presumere a qualche pronunciata attitudine per mestiere del birro o per la suprema direzione d'un circolo equestre sapeva meglio di ogni altro mancargli l'acume, la larghezza di vedute, la coltura, che possono sole consentire la coscienza delle responsabilità inseparabili dall'alto ufficio di reggitore d'una nazione.

Meno d'ogni altro il Roosevelt, che sbalzato dalla subita ed inaspettata sparizione del Mac Kinley alla presidenza della repubblica non poteva senza diffidenza e senza abjurre conciliare i propositi bellicosi ripetutamente espressi in odio alle grandi coalizioni finanziarie, coi criterii che, imposti dai trusts i quali avevano in Mac Kinley la loro creatura più docile e più devota, erano stati la bussola di tutta la politica americana nell'ultimo ventennio.

La sua assunzione al potere fu salutata dalla più cordiale diffidenza nel mondo degli affari; il mercato ebbe sussulti d'incertezza, di sfiducia e di panico ben più violenti di quelli che caratterizzarono l'ultima crisi finanziaria; e, riflettendo lo stato d'inquietudine e di malessere generale, la stampa di ogni colore giudicò aspramente i suoi propositi ostili ai trusts cui si deve the commanding position of the American Nation in the World.

Lincoln che aveva mente e cuore s'era visto turgida sul capo, mezzo secolo innanzi, ben altra tempesta, ma sorretto da un sentimento profondo e da una coscienza illuminata l'aveva fronteggiata e superata pagando di persona.

Roosevelt cui l'anima, la mente e la coscienza sono una deserta e sconsolata miseria ammainò subito i suoi propositi autitruisti ed iniziò la sua campagna per la rielezione colla più completa dedizione ai banditi della finanza e della Borsa.

I suoi discorsi ad Augusta, a Lowell, a Dover, a Portland, a Cincinnati, a Newport, il suo messaggio del 2 Dicembre 1902 sono dominati da una preoccupazione unica esclusiva ossessionante: quella di persuadere al gran pubblico che egli non vuole la dissoluzione, la distruzione dei grandi monopoli capitalistici "che assicurano al paese la sua prosperità, la sua prevalenza nel mondo dell'industria internazionale 1)". "Quando, per invidia non dovessimo abbattere coloro che più beneficiarono di questi anni d'abbondanza noi saremmo tutti inghiottiti dallo stesso abisso di miseria 2)". Egli lo sente e lo sa: non vuole quindi che il controllo pubblico sulle grandi corporazioni capitaliste.

Non gli credono. La diffidenza perdura ostinata, si direbbe anzi che si inasprisce tanto più sospettosa ed arcigna quanto più egli si fa piccino, quanto più altamente egli protesta della sua dedizione, della sua domesticità. Il grande sciopero dei minatori ch'egli non giunge a controllare nè a com-

porre, che Pierpont Morgan risolve con un cenno non è la sola nè la più grave mortificazione che la banda dei miliardari gli abbia inflitta; e se a lui, rieletto nel Novembre 1904 accorda un bill d'indennità, un armistizio, glielo concede ad una sola condizione: che ogni provvedimento legislativo contro i trusts sia subito e definitivamente abbandonato, che alla scadenza del suo secondo consolato egli se ne vada.

A quali bassezze egli si sia piegato per placare l'idra trustaiola, a quali invereconde prostituzioni egli sia disceso per infedersene le clientele elettorali, denuncia l'atteggiamento dal Roosevelt assunto in ispregio di ogni pudore costituzionale contro Moyer, Haywood e Pattibone alla vigilia del processo di Boise quando anticipando il verdetto dei giurati condannava come **undesirables citizens** gli imputati colpevoli, imperdonabilmente, di erigere contro le coalizioni borsaiole delle grandi compagnie, a garanzia di patti liberamente stipulati, le falangi del proletariato minerario americano.

Non gliene tennero alcun conto; egli è, nella maglia fitta dei trusts, prigioniero dell'oligarchia miliardaria che domina ed infesta il paese, e questa non gli consentirà mai di educare sulla facile popolarità dei volghi i sogni e la fortuna di una dittatura di cui essa dispone da sola. Ed appena trapelò il sospetto che Roosevelt incoraggiasse l'inchiesta giudiziaria contro i trusts ferroviario dell'Harriman, appena egli parve confortare dei suoi silenzi ambigui la voce che si ripresenterà per la terza rielezione ai comizi del prossimo Novembre, la banda dei trusts l'inchiodò coll'ultima crisi finanziaria alla croce di tutte le mortificazioni.

Non v'è bottegaio americano che dubiti oggi essere stata l'ultima crisi, coll'uragano di fallimenti in cui si esplicò, determinata dalle impenitenti intrusioni del Roosevelt nelle faccende delle grandi corporazioni; non v'è bottegaio che non deplori la miserabile impotenza del Roosevelt a rimediare in qualche modo alle disastrose conseguenze della crisi da lui provocata; non v'è bottegaio che non saluti in Morgan, in Rockefeller, in Belmont i salvatori della fortuna e della prosperità della patria (gravemente compromesse dalle sciocche spacciate di di Teddy Roosevelt).

Era lo scopo dell'ultima scorriera finanziaria e bisogna riconoscere che fu largamente raggiunto.

Roosevelt liquidato, Roosevelt che dell'appoggio e dei quattrini dei trusts ha bisogno per la sua rielezione nel Novembre 1908 (così come deve all'appoggio ed ai quattrini dei trusts, e specialmente delle Compagnie di Assicurazioni la sua elezione del Novembre 1904), Roosevelt ridiventa piccino, miserabile, vile. Recita nel suo messaggio presidenziale del 2 Dicembre spirante il più contrito dei suoi atti di penitenza, e poichè "le parole contano soltanto quando sono appoggiate dagli atti" corre nel Nevada colle truppe federali in soccorso delle compagnie minerarie, a sbaraglio del diritto alla vita, del diritto di associazione, di coalizione e di sciopero rivendicato, impenitentemente, dalla Western Federation of Miners.

A Goldfield, Nevada, i padroni delle miniere hanno tolto pretesto dall'ultima crisi finanziaria per sostituire al pagamento in contanti, espressamente reclamato dal vigente contratto di lavoro, il pagamento a

chéques che dagli esercenti locali sono accettati soltanto colla riduzione del dieci per cento. I minatori hanno protestato contro l'inverecondo raggio che si risolve in una vera e propria riduzione di salarii, che è quindi una sfacciata violazione del concordato vigente, che è ancora un episodio tragico della lotta dai capitalisti iniziata nel Colorado, continuata nell'Idaho, e riaccasasi oggi nel Nevada contro le organizzazioni di resistenza consociate nella Western Federation of Miners. Ed hanno scioperato.

Se lo Stato fosse, come predicano gli arruffoni e credono i citrulli, il conciliatore sereno ed imparziale dei conflitti sociali; se la repubblica, come si illudono i bigotti del suffragio universale fosse l'organizzazione dal basso in alto della sovranità popolare, esplicito e limpido sarebbe stato il compito del governo centrale: mantenere nel nuovo conflitto degli interessi di classe la più scrupolosa neutralità, a meno che avesse ritenuto obbligo suo di custode del patto nazionale intervenire perchè fossero rispettati i diritti di associazione, di coalizione e di sciopero espressamente sanciti nella costituzione della Repubblica.

Il governo centrale, che è Roosevelt lanzicheneco dei trusts, ha mandato a Goldfield le truppe federali, vi ha accantonato parecchie batterie d'artiglieria, ha dato pieni poteri al generale Ruston perchè vi proclamasse al primo urto la legge marziale e rinnovò nel Nevada, console Roosevelt, le gesta che nel Colorado e nell'Idaho, console sempre Teodoro Roosevelt, hanno compiuto or sono tre anni il governatore Peabody ed il generale Sherman Bell.

La morale?

È una. S'intitoli da Nicola II o da Roosevelt, sia repubblicano o monarchico, lo Stato è il gendarme della proprietà, l'arca santa dei privilegi borghesi, è la minoranza parassitaria degli sfruttatori organizzata ed armata a difesa dei proprii monopoli di classe contro il nostro inalienabile diritto a vivere, a vivere liberamente e pienamente.

Roosevelt, manigoldo dei trusts imperversanti nella grande repubblica, Nicola II schiavo del Santo Sinodo e delle caste aristocratiche della vecchia Russia, sono i simboli, l'indice di questo stato di fatto che si chiama il regime borghese.

Rivendicare contro questo regime di sfruttamento e di oppressione il nostro diritto a vivere, a vivere liberamente vuol dire schierarsi ad un tempo **contro la proprietà**, e **contro lo Stato**; vuol dire opporre alla reazione armata in difesa del privilegio, la rivolta — individuale o collettiva — l'insurrezione, la rivoluzione, per la difesa della vita, per la conquista del benessere, della libertà e della gioia.

E gli scioperanti di Goldfield che hanno sbarrato di mine sotterranee gli accessi alle miniere abbandonate — se i giornali dicono vero — sperimentano e documentano che la nostra conclusione non è dogmatico corollario di un programma o di una tesi politica, ma ineluttabile necessità di salvezza, di vita o di progresso.

*G. Gimpino.*

1) Discorso Roosevelt a Cincinnati, Ohio, 20 Settembre 1902.

2) Discorso Roosevelt a Newport, R. I., 23 Agosto 1902.

## IL TERRORISMO

e' arma efficacissima di combattimento

[Continuaz. e fine. Vedi numero prec.]

Anche più eloquente è l'atto di Maria Spiridonowa. Nella provincia di Tambov i contadini gemevano sotto la sfera d'un governatore scelleratamente perverso. Ho attraversato, tre mesi avanti, quel distretto e la carestia era tale che i contadini alimentavano i cavalli colla paglia strappata al tetto delle proprie capanne. L'inverno urgeva ed il combustibile era condizione indispensabile all'esistenza; lo tolsero alla foresta del Signore. È tutto il loro delitto!

A pacificare il paese vennero i cosacchi: in tutti i villaggi gli uomini furono allineati in rango poi l'ufficiale comandante il distacco chiese a voce alta i nomi di coloro che avevano rubato la legna. Quando nessuno rispondeva, un uomo su dieci era frustato. L'indomani si ricominciava e, nessuno rispondendo, un uomo su cinque era frustato, e così di seguito finchè i disgraziati che avevano rubato la legna non si fossero di per sé denunciati.

Era un castigo di dio.

Disarmati, divisi, i contadini erano in conspetto di tanta brutalità così impotenti come umana a combattere. Un partito socialista rivoluzionario Maria Spiridonowa uccise con una revolverata il governatore cagione di tanta sciagura. Brutalizzata dai cosacchi, frustata, nuda, sulla pubblica via, poi cacciata in prigione Maria Spiridonowa si spegne ora lentamente ai confini della Siberia estrema, laggiù presso il circolo polare. Ma essa è una santa, il suo nome è bisbigliato con venerazione tra i contadini che nelle loro ingenuie preghiere invocano da dio un'altra Spiridonowa.

Molto si può dire in pro del terrorismo; ma v'è contro di esso qualche cosa a dirsi pure. È la tattica della disperazione, la guerra contro il diavolo, col fuoco per unica arma. E qui è la sua debolezza. Per avere il di sopra bisogna essere così tristi come il diavolo, e più tristi se occorre. E da questo lato i rivoluzionari russi sono i più deboli.

Nella primavera del 1906 ebbe luogo un convegno d'una delle minori frazioni terroriste, quella dei Maximalisti. Per evitare, nei limiti del possibile, la polizia il convegno fu tenuto in una foresta solitaria dei dintorni di Mosca. V'intervennero circa quaranta delegati che venendo da centri lontani e non conoscendosi di persona si presentavano e si riconoscevano l'un l'altro a mezzo di segni convenuti o di parole d'ordine. Nel corso della riunione, quando gravi questioni secrete erano state discusse, un rappresentante concepì qualche sospetto su due dei delegati presenti. S'abboccò coi compagni ed accertò che nessuno li conosceva. S'invitarono allora i due delegati sospetti a produrre le loro credenziali e queste non essendo soddisfacenti si procedette ad una perquisizione personale che mise in luce, senza la possibilità d'un dubbio, essere i due sozii membri della polizia secreta.

Si reclamò la loro esecuzione immediata non soltanto a causa del loro triste ufficio, ma più specialmente per le cose che al convegno stesso erano venute a conoscere. Continuando a vivere essi sarebbero stati una minaccia per quaranta e più rivoluzionari che si erano colà raccolti. Furono dunque solidamente legati ad un albero e due dei presenti furono scelti per l'esecuzione. Gli altri si dispersero lasciando al loro incarico i due designati. Di questi uno fece coscienza.